

## GAVA E DERIVATI NELL'IDRONIMIA TIRRENA

L'ipotesi dell'antica vitalità d'una radice \*GAB- produttiva nella formazione di nomi di corsi d'acqua può essere sorretta da indizi desunti dalle fonti e dalle aree (*indizi esterni*), dai suoni e dalle forme (*indizi interni*). Onde nell'esposizione dei fatti m'attengo al seguente ordine: 1. testimonianze antiche di idronimi da \*GAB- e aree delle sopravvivenze nella toponomastica e nel lessico, 2. appartenenza degli idronimi e degli appellativi allo stesso sostrato desunta da peculiarità nei suoni (alternanze fra la sorda e la sonora) e dall'indizio dei suffissi.

### I. - INDIZI ESTERNI: LE FONTI E LE AREE.

Plinio menziona un fiume *Gabellus* (*Hist. natur.*, III, 118), affluente di destra del Po fra il fiume *Incia* (oggi Enza) e il fiume *Sculrella* (var. *Scultenna* di Livio, oggi *Scoltenna*) (1). Si sa che Plinio annovera gli affluenti del Po, seguendo l'ordine geografico; ora, al nome pliniano *Gabellus* corrisponderebbe la Secchia, ricordata prima sotto il nome di *Secia*. Questo fatto suggerì al Nissen l'ipotesi, accettata poi anche da altri (2), d'una doppia denominazione dello stesso fiume. Ma è pure possibile che sotto il nome *Gabellus* s'intendesse allora soltanto il corso superiore della Secchia, dalle sorgenti fino alla confluenza col torrente Dolo, come ancor oggi il Panaro, il prossimo affluente di destra del Po, porta il

---

(1) Per *Scoltena* cfr. ora S. PIERI, *In cerca di nomi etruschi* nell'*It. Dial.*, IV/4 (1928), pag. 209.

(2) NISSEN, *Ital. Landeskunde*, II/1, pag. 264 e WEISS in PAULY-WISSOVA, s. v. *GABELLUS*; cfr. di recente TERRACINI, *Spigolature liguri* in *Arch. glott. it.*, XX, pag. 6.

nome di Scoltenna nel primo tratto del suo percorso (1). Non è certamente un indizio sfavorevole a quest'ipotesi il fatto che un decreto imperiale del 260 ordinava la ricostruzione del « pons *Secul[ae]* vi *ignis consumptus* » (*CIL*. XI, 826) sulla Via Aemilia; poichè in questo caso il nome *Secula* è riferito certamente al corso inferiore (2). Più probativo potrà essere forse ritenuto l'indizio dato dal nome di località tuttora vivo *la Gabellina* (*gavelina*) alle sorgenti della Secchia presso Cerreto d'Alpi, cosicchè è ammissibile che fra i due nomi, *Secia* e *Gabellus*, sia esistito un rapporto geografico simile a quello fra *Panarus* e *Scultenna*, conservatosi fino nell'idronimia di oggi.

Che la radice GAB- fosse stata anticamente vitale nella formazione di nomi di corsi d'acqua anche in altri territori è comprovato da una serie di altre testimonianze, posteriori all'alpino *Gabellus* di Plinio. Nella penisola iberica un fiume *Gabaros*, identificato per l'odierno *Gave de Pau* (3), è menzionato negli scritti del vescovo Teodolfo d'Orléans verso la fine del secolo ottavo. E un documento del 982 ci conserva per la stessa regione un *fluvius Gavensis*, nome dell'odierno fiume *Gabas* formato dalla confluenza del rivo Honrède col *Gabaston* (*Gavaston* dell'anno 1429). Il paragone tra la testimonianza di Plinio per le Alpi e quella per l'Iberia è tanto più giustificato in quanto l'idronimia d'oggi presenta qui condizioni analoghe a quelle delle Alpi, poichè anche nei Pirenei l'idronimo *Gave* designa soprattutto il primo percorso dei fiumi. Lo stesso *Gave de Pau*, per es., giunge al mare sotto il nome di *Adour*, come il fiume *Gavarresa* vi giunge sotto il nome di *Llobregat*. Fra *Gabaros* e *Aturris* (4) (Ausonio) oppure fra un derivato

(1) Nell'anno 899: « *Scultenna (fluvius)*, qui et *Panarius* dicitur » (*MURATORI*, 2, 152).

(2) It. Hieros. 616: « *mutatio Pontex Secies* », cfr. *NISSEN, Ital. Landesk.* II, pag. 264, nota 5.

La *Via Aemilia* attraversa il fiume Secchia nella pianura presso Mòdena.

Un altro esempio simile è dato dalla *Pescara* dal latino *Piscaria* (di cui le forme più antiche risalgono al primo medioevo), il nome che ha avuto almeno in parte il sopravvento sull'antico nome *Aternus*, limitato ora, *Aterno*, al corso superiore fino a Rajano.

(3) *LONGNON, Atlas historique*, pag. 181. *Dictionn. topograph. d. Basses-Pyr.* s. v.; *HOLDEN, Altcelt. Sprachschatz*, I, 1509; *PHILIPON in Romania*, XLIII, pag. 30 e XLVIII (1922) pag. 4; *DAUZAT in Romania*, XLV, pag. 252 e XLIX (1923), pag. 265; *P. AEBISCHER in Annales fribourgeoises*, 1922, pag. 10 seg., 1923, p. 38-45.

(4) *HÜBNER, Monumenta linguae Ibericae*, pag. 244; *MEYER-LÜBKE, Die Be-tonung im Gallischen* in *Sitzungsber. k. Akad. Wien*, CXLIII (1901), pag. 54,

di *Gabarus* e *Rubricatus* (1) dei Pirenei esisteva dunque anticamente un rapporto simile a quello che intercorreva fra *Gabellus* e *Secia* delle Alpi?

Se non sembri prudente dare senz'altro una risposta affermativa a questa domanda, gioverà tuttavia tener conto del fatto che simili casi di binomia (o polinomia) s'intravedono attraverso la documentazione, per quanto scarsa e tardiva, anche nel territorio della Provenza e della Svizzera romanda.

Non è improbabile, per es., che per denominare le diramazioni superiori della *Druentia* dalle sorgenti fino alle prime confluenze sia stato anticamente in uso un derivato di *Gabarus*. Così infatti è stata interpretata la vecchia forma *Agabronis* (2) (« *Aqua Bruna vel vulgariter Agabronis* » di un documento del 1264) per l'odierno *Jabron*, affluente della Durance (Vaucluse); e la supposizione è tanto più plausibile in quanto anche due altri affluenti portano tuttora il nome *Jabron* (Basses-Alpes). E similmente l'« *aqua que dicitur Juauvros* » dell'anno 1134 (oggi *Javroz*) era secondo le fonti il nome di « un torrentello di montagna in una remota contrada del Friborghese » (3), che, come tutti gli altri, non accompagnava certamente il corso d'acqua designato fino al mare.

Le testimonianze antiche indurrebbero dunque ad attribuire alla radice idronimica \*GAB- il valore di « acqua sorgiva formante un rivo », « rivo sgorgante da una fonte montanina », « torrentello di montagna » o simili. Si potrebbe forse venire a una deduzione eguale per altra via. Il geografo di Ravenna ci ha tramandato

nota 1; SCHUCHARDT, *Die iberische Deklination* in *Sitzungsb. k. Akad. Wien*, CLII, (1907), pag. 7; GRÖHLER, *Ueber Ursprung und Bedeutung der frz. Ortsnamen*, 1913, pag. 62; e di nuovo MEYER-LÜBKE, *Zur Kenntnis der vorrömischen Ortsnamen der iberischen Halbinsel* in *Homenaje ofr. a Menéndez Pidal*, I, pag. 67, nota 3.

(1) SCHUCHARDT, *Die iberische Deklination*, pag. 4 e MEYER-LÜBKE, *Hom. Men. Pidal*, I, pag. 67.

(2) DE LAPLANE, *Histoire de Sisteron*, II, pag. 330; BRUN-DURAND, *Dictionn. topograph. du départ. de Drôme*, pag. 181 e di recente AEBISCHER, *Les noms de quelques cours d'eau fribourgeois* in *Annales Fribourg.* XI, pag. 45 e 1928, pag. 69.

Nella stessa regione: *La Javie*, documentata nella forma *Gaveda* per l'anno 1069 (Cart. de S. Victor de Mars. nr. 742), cfr. P. MEYER in *Romania*, XXIV, pag. 552.

(3) JACCARD, *Essai de toponymie*, pag. 214; AEBISCHER in *Annales Fribourg.*, 1922, pag. 7 segg., 1923, pag. 38; J. U. HUBSCHMIED, *Drei Ortsnamen gallischen Ursprungs*, *Festschrift Bachmann*, 1924, pag. 179-180, nota 6; cfr. pure AEBISCHER in *Annales Fribourg.*, 1928, p. 64 seg. e VENDRYES in *Revue celtique*, XLV, p. 385.

un toponimo *Gabaglanna* quale equivalente di *Amboglanna* (1), interpretato già come « sponda del rivo » (composto di *ambo* gl. rivo e *glanna* gl. ripa). È notò a quali storpiature sono stati alle volte sottoposti i toponimi dal Ravennate, pure in questo caso la perfetta coincidenza tra *Gaba-* e *Ambo-* « rivo » che accompagna -*glanna* « sponda » in accordo con i dati delle altre fonti, non sembra essere puramente casuale. Chè, se si dovesse annoverare *Gaba-glanna* = *Ambo-glanda* fra le storpiature, nessuna indubbiamente più adatta di questa a trarre in inganno il linguista. Ma a quale fonte fu attinto il composto *Gaba-glanna*? Ci risulterebbe in tal modo un appellativo arcaico *\*gaba*, che, qualunque fosse la sua provenienza, avrebbe avuto il senso generico di « rivo » e del quale gli idronimi *Gabellus* delle Alpi e *Gabaros* dei Pirenei, potrebbero rappresentare dei derivati. Se si volesse rimanere pur tuttavia dubitosi di fronte all'ultima testimonianza del Ravennate, basterebbero le altre a dimostrare soprattutto nella loro distanza geografica l'antichità del tipo.

L'idronimia di oggi nei principali sistemi fluviali delle Alpi, dei Pirenei e degli Appennini conferma quanto si intravede attraverso le testimonianze antiche. Infatti l'esame di carte geografiche speciali delle Alpi permette d'osservare un fatto notevolissimo: alcuni grandi fiumi assumono il proprio nome soltanto a una certa distanza dalle sorgenti, mentre nel primo loro tratto portano un nome che può essere ricongiunto con una radice *\*GAB-* [*\*GAV-*] (2). E se, già fin d'ora, si pensa che il nome *Gave* anche nei Pirenei designa il primo percorso di vari fiumi (per un tratto di circa 20 km) e che nell'Appennino toscano *Gavina* era nome alquanto frequente di « ruscello », appare chiaro il valore storico-linguistico di una tale concordanza.

Su territorio alpino fu un geografo, G. Marinelli, a notare per primo che « il Fella assume questo nome a circa 800 m. sul mare, al confluire di varî rii, alcuni dei quali portano il nome di *Giavals* » (3). Lo stesso può dirsi del Piave e del Tagliamento, il primo conosciuto sotto questo nome soltanto dopo la confluenza

(1) HOLDER, *AS.* I, pag. 124.

(2) Per non impesantire l'esposizione dei fatti aggiungo qui una cartina schematica per chi voglia meglio orientarsi sulla posizione geografica dei singoli idronimi.

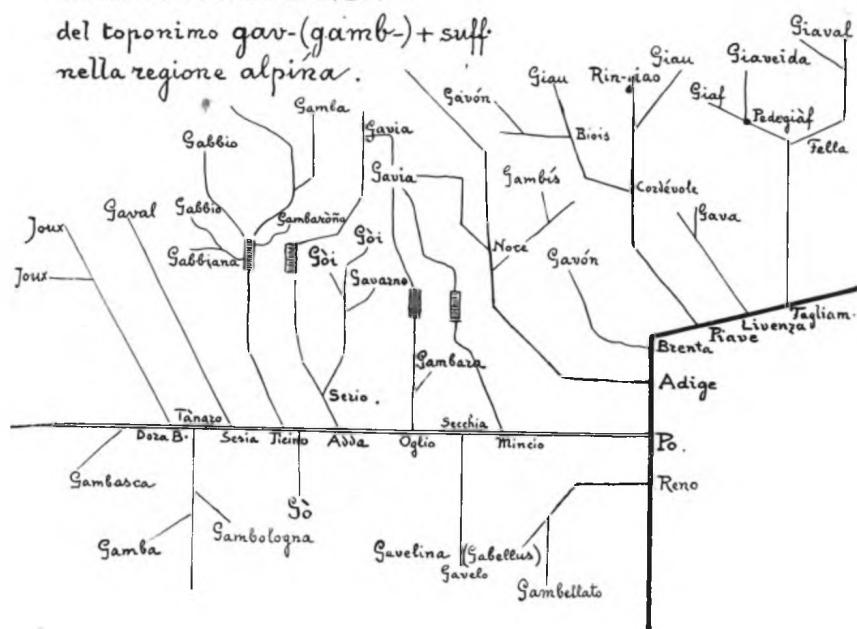
(3) G. MARINELLI, *Monti ed Acque* nella *Guida del Canal del Ferro*, II, pag. 23.

col torrentello *Giáu* Rosso e col rivo *Ringiáo*, il secondo denominato Tagliamento dopo la confluenza col torrente *Giaf*. E *Gia-veida* è il nome del ruscello che si forma sul Monte Spinèit e, alimentato dalle acque che scendono dal Monte *Giaf*, si congiunge a *Pedegiaf* con altri torrenti che si versano, tutti, nel Tagliamento. Così nel bacino del Cordévole presso Caprile s'apre alla riva sinistra del fiume la valletta di Coda Lunga, dagli abitanti chiamata la Val di *Giáu*, a ritroso della quale si sale fino alla Forcella di *Giáu*, ed alla Muraglia di *Giáu* (con la Casara di *Giuu* verso Cortina d'Ampezzo). Uno dei primi tributari di destra del Cordévole è il Biois che accoglie presso *Caviola* il torrentello *Gavón*, mentre il corso del torrente *Gava* nelle Prealpi Venete è separato per mezzo del Col Major dal Livenza superiore.

A questa norma idronimica risponde con particolare coerenza il sistema fluviale del Po, di cui fanno parte: l'Oglio, alimentato dal rio *Gabi*, l'Adda, alimentato dal torrente *Gavia* (che scende

## CARTA SCHEMATICA

del toponimo gav-(gamb-) + suff.  
nella regione alpina.



dal Passo di *Gavia*) (1), il Serio che nel suo primo tratto forma la Val del *Gòi* e alla sponda sinistra accoglie il torrente *Gavarno*, il torrente Versa, affluente di destra, col toponimo *Gò* presso le sorgenti, il Ticino con *Gabi* e *Gabiana* fra i suoi primi tributari e infine la Sesia, di cui uno dei primi affluenti di destra è il rio *Gaval* (che nasce al Colle di *Gavalà*). Il bacino della Dora Baltea racchiude, oltre a un rivo *Jou(x)*, varie località dette *Jou(x)* in tutta vicinanza delle sorgenti di rivi da cui la Dora Baltea prende alimento (*Joux* nella valle del Rutor, *Joux* nella valle della Thuile). Pur potendo qui *Joue* riflettere una base \*GAVA (cfr. \*BAWA > *boue* « fango », CAVA > *choue*), il dubbio permane per l'omofonìa con eventuali riflessi di \*JURIS « foresta » (2). Nei casi incerti, l'ultima parola sarà qui riservata alla topografia. Però tutta la serie di idronimi discendenti da GAV- messa qui in rilievo induce a non interrompere con la Dora Baltea e i suoi affluenti la serrata unità idronimica che forma una delle caratteristiche più spiccate del bacino del Po, tanto più ch'essa si continua anche verso occidente e verso settentrione, nel bacino della Durance e della Saane. Infatti la Durance accoglie direttamente due rivi denominati *Jabron* e, per il tramite del Verdon, un terzo dello stesso nome; come un quarto *Jabron* versa, per il tramite del torrente Roubion, le sue acque nel Rodano. Così l'Orba e la Saane sono alimentate da due *Javroz*, uno di essi ingrossato dallo *Javrex*. Già da altri è stato riconosciuto in ognuno di questi tipi un derivato di \*GAB-ARUS.

(1) Dall'elenco di toponimi del comune di Bormio, compilato con cura esemplare dal compianto GLIGERIO LONGA, ci risultano: *Gaviam Burminam* dall'« *Inventarium* », *Rin del Gája* nella Valfurva, *Val, Alp, Pas de Gáia* fra Treséjz e Sobriëta, come pure il derivato in *-ask- :aqua de Gaiasco, nemus de Gauiascho* dagli « *Statuta nemorum communis Burmii* » (cfr. *Studi romanzi*, IX, 1912, pag. 299).

(2) Cfr. GAUCHAT, *Bull. Gloss.* III (1904), pag. 15; DE SAUSSURE-LOTH, *Revue celtique*, XXVIII (1907), pag. 339; J. U. HUBSCHMIED, *Zeitschr. f. dt. Mundarten*, XIX, (1924), pag. 189 [« *Einige gallische Ableitungen von \*JURIS* « Bergwald »] cfr. *Bibliographie linguist. de la Suisse romande*, II (1929), pag. 313 (nr. 2132); P. AEBISCHER, *Revue celtique*, XLII (1925), pag. 106; cfr. inoltre le importanti osservazioni di MURET allo studio di HUBSCHMIED nella *Romania*, L (1924), pag. 446 seg.

Nella Marne (al di fuori dell'area di \*JURIS « foresta ») la *Joue* (scritto pure *Joux*) è il nome di un fiumicello che si getta alla Roche nel Rognon (cfr. *Dictionn. topogr. s. v.*). Cfr. da ultimo il *Dictionn. topogr. du dep. Meuse* dov'è menzionato un « *rivulus qui decurrat de fontibus Joey* » dell'anno 1152 (oggi il villaggio si chiama *Jouy*).

Il legame tra il gruppo idronimico alpino e quello pireneo è costituito da vari nomi di rivo o di torrente sparsi nelle regioni meridionali della Francia, dal dip. Hérault col fumicello *Gabian* (« Suburbium Sala super ponte Septimo in Valle *Gabiana* » dell'anno 782, *Dict. topogr.*) attraverso il Cantal col rivo *Gabanel* e col torrentello *Gabarut* fino al dip. Dordogne con la Riparia de *Gavirac* del 1206, con *Gavela* e *Gavalenca* del 1117 e con lo stagno *Gabaret* (D. T.). Su suolo dell'antica Gallia il tipo presenta notevole coesione nella regione dell'Anjou con *Jouanne*, *Jouassière*, *Jouannière*, *Jambelle* e *Javelière*, tutti affluenti della Mayenne (D. T.). Anzi sulla fede di una forma antica tramandataci dalle fonti (« molendino) *Gavanello* » del 1200, nome del mulino messo in moto da un piccolo tributario dello stagno *Jouanneau*, si potrebbe ben dire che la Mayenne (come i fiumi delle Alpi) è formata nel suo primo percorso dal confluire di vari rivi denominati da GAVU + suff. Che in questo fatto idronimico sia da cercare il primo germe del composto *Andecavi* (var. *Andegavi*), la regione bagnata dalla Mayenne? In *Ande-ritum* (« presso il guado »), nome del capoluogo dei *Gabali*, oggi *Anterieux* (Holder, I, 145) non sarà forse da vedere una formazione topica analoga?

Verso occidente il gruppo più rigoglioso e più compatto, e perciò anche più perspicuo finora, è quello dei Pirenei. Qui anzi la funzione dell'idronimo viene quasi a confondersi con quella dell'appellativo in quanto il *Gave de Pau* risulta dalle acque di una decina di altri *Gaves* (1) che per vie diverse vengono a confluire nel fiume principale, il *Gave de Pau (Gabarus)*, e questo alla sua volta nell'Adour alla sponda sinistra. Alla destra invece l'Adour accoglie le acque del *Gabas* (2) (fluvius *Gavasensis* delle fonti) col piccolo affluente *Gabaston*. E la *Gavarnie* è la regione alle sorgenti del *Gave de Pau*, come le *Gavarnie* (plur.) è detta la località nelle Alpi Liguri alle sorgenti del Rio *Gavotino* e in tutta prossimità

(1) Ecco l'elenco: *Gave de Gavarnie*, *Gave d'Ossau*, *Gave d'Héas*, *Gave d'Estaubé*, *Gave de Barèges*, *Gave de Cauterets*, *Gave de Marcadaou*, *Gave de Gaube*, *Gave de Lutour*, *Gave d'Argelès*, *Gave d'Arrens*, *Gave de Bun*; *Gave d'Oleron*, *Gave d'Auzun*, *Gave d'Aspe*, *Gave de Broussette* e *Gave de Biou* (dal *Dict. topogr.*).

(2) In quanto a *Gabás* con valore di toponimo entro la stessa regione cfr. SAROÏHANDY, *Revue intern. études basques*, VII (1923), pag. 477, nota 1: « Le nom de *Gabás* est assez fréquent. J'en relève un près d'Esterri d'Aneu, un autre près de Castejón-de-Sos, un troisième au delà de Jaca, dans la Sierra de la Peña ».

del torrente *Gavanno* che sgorga vicino al passo di Monte Cepo e forma la Val di *Gavanno*. Verso oriente nel bacino del Llobregat e verso occidente nel bacino del Duero si ripetono le stesse condizioni: alla famiglia idronimica di GAV- il primo concorre con la *Gavarresa* che sgorga alla Sierra del Cadi, il secondo con *Gavilanes* che sgorga alla Sierra de Gata.

Nell'Appennino toscano le vallate del Serchio, della Lima e dell'Arno presentano condizioni idronomiche analoghe. Il Pieri (1) menziona anzitutto una Fonte *Gavia* per la regione dell'Arno che così bene s'accorda con la *Javie* delle Basse-Alpi (Mistral), con la *Gavie*, fonte e casolari attorno ad essa nel dipartimento delle Hautes-Alpes (D. T.), con *Le Gavie* nella Valle di Locana e con *Gavia* torrente e passo di montagna nel Gruppo del Cevedale. I nomi *Gavino* e *Gavina* sono inoltre in uso nel sistema fluviale del Serchio e della Lima per indicare i « piccoli affluenti dei corsi d'acqua maggiori » e poi « vie o sentieri lungo questi rivi ». Qui il tipo fu particolarmente produttivo nella toponomastica con *Gavena*, *Gavina*, *Gavinana*, *Gavignalla*, *Gavone*, *Gavozzo*, *Gavassa*, *Gavasseto*, *Gavedo*, *Gaviola* ecc. (2).

Se, ora, si raccolgono gli altri tipi sparsi quali nomi di fiume o di rivo o di località da essi bagnata nell'Iberia (*Gabia*, *Gabotte*, *Gabarrot*; *Gavora*, *Gavieira* ecc.) congiunti coi frammenti isolati nella Sardegna (*Gavoi*) (3), nella Sicilia (*Gabella*, fiume che scorre presso Piazza Armerina), nella Toscana (*Gavine* in quel di Lucca e *Gavorrano* nella provincia di Grosseto, *Gaville* con la Fonte Aveliana e la Fonte Gingualdese), nell'Umbria (*Gavelli* presso Spoleto) e nella Dalmazia (*Gabelo*, fiume che scorre a sud di Spalato sorretto dalla testimonianza di *Gabuleo* (4) della Tab. Peut.), ri-

(1) S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, 1919, pag. 281 e *Di alcuni elementi etruschi nella toponom. toscana nei Rendiconti Accad. Lincei*, XXI, 145-190.

Rimando poi per questi toponimi toscani al noto dizionario del REPETTI e a quello dell'AMATI.

(2) S. PIERI, *Topon. Serchio in Arch. Glott. Ital. Suppl.*, V, pag. 122 e pag. 21; cfr. pure BIANCHI, *Arch. Glott. Ital.*, IX, pag. 414.

(3) *Gavoi* è il nome di un villaggio sulla strada che da Orani conduce a Fonni; la radice è documentata nel toponimo sardo *Gabazzenar* dell'anno 1113 dal *Codex Diplomaticus Sardiniae* citato dal TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponom. sarda*, estr. dagli *Atti del Congresso Archeologico Sardo*, 1927, pag. 11.

(4) *Gabuleum*, stazione sulla strada lungo la costa della Dalmazia fra Lissus e Naissus; cfr. PAULY-WISSOWA, *Realenc. s. v.*; HOLDER, *A. S. s. v.* e KRAHE,

sulta ricostituita la continuità dell'area idronimica da GAV- che accerchia il Tirreno, dalla penisola iberica a quella balcanica. Le sopravvivenze nella loro vasta estensione e nei loro vari raggruppamenti s'accordano con i dati delle fonti nell'attestare l'antica vitalità del tipo. Ma il fatto più degno di attenzione è che nessuno dei tanti idronimi accompagna il corso d'acqua da essi designato fino alla foce del mare. L'indizio desunto già dal pliniano *Gabellus* diventa dunque ora norma, a cui rispondono con eguale coerenza l'idronimia pirenea, alpina e appenninica.

\*\*

Il lessico porta un elemento di ricerca di più: l'indizio semantico. Infatti entro l'area or ora accertata per gli idronimi sono vivi appellativi pure da una radice GAV- col senso di « rivo » o di « torrentello di montagna », distribuiti in gruppi di varia coesione nelle Alpi, nell'Appennino e nei Pirenei. Particolarmenente significativo nel suo isolamento è il gruppo compatto nelle Alpi della Carnia. È merito di nuovo del Marinelli d'aver richiamato l'attenzione degli studiosi sul nome *giao* in uso nelle varie regioni del Cadore e dello Zoldano per designare « torrente o valle torrentizia ripida », nonchè d'aver raccolto per primo un buon numero di forme: *giao*, *giou*, *giavo*, *giava*, *gavo*, *gava* e *gavez* (1). Per il Comèlico aggiunge ora il Tagliavini le forme *gó* e *geu* (plur. *gos* e *gai*) non soltanto nel senso di « piccolo torrente », ma anche in quello di « separazione fra un monte e l'altro data da un burrone » e di « luogo dove si riunisce molt'acqua » (2). Tali variazioni di significato concorrono a gettar luce sui toponimi in quanto essi si riferiscono non soltanto a « torrenti », ma anche a passi di montagna o a disluphi (3): per es., il Passo *Giaón* nelle Alpi

---

*Die alten balkanillyr. geograph. Namen, auf Grund von Autoren und Inschriften*, 1925, pag. 24 e 61 (ma non 84!).

(1) MARINELLI, *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore*, dalla *Rivista geograf. ital.*, XI/2 (1901), pag. 98.

(2) C. TAGLIAVINI, *Il dialetto del Comèlico nell'Arch. Roman.* X (1925), pag. 60 e 121; in rapporto col tipo *geu*, cfr. *Rio Gieu* con la Casara *Gieu* (Alta e Bassa).

(3) Così anche in altri territori: Passo di *Gavia* (Oglio-Adige), Costa di *Gavia* (Oglio-Frodolfo), Monte *Gavet* (Alpi Orobie), Passo della *Gava* (nella Riviera di Ponente), la Collina di *Gavi* (presso Ventimiglia, in tutta prossimità della Collina delle Fontane), il Passo *Gavina* (Valle del Tidone).

Cadorine, il Monte *Giaf* nel bacino del Tagliamento, la Forcella di *Giau* nel bacino del Cordévole accanto a *Giavàte* «forra scoscesa» nelle Prealpi Giulie. Invece nel contado di Tricèsmo *lis Giavis* sono «strade che conducono nelle paludi» e nella Ladinia centrale le *Gavignes* (in bocca tedesca *Gewinges*) sono «distese di prati paludosì» nella Ridnaunthal; mentre i toponimi *Giave* (Tricèsmo) e *Giaulóng* (Carnia) si riferiscono a «fossi lunghi per le acque piovane». All'ultimo tipo fa riscontro nella Gallia il toponimo *Gavalonga*, attestato (DT.) nell'anno 836, oggi *Jallon* (Meurthe). Non è facile qui fissare nettamente i limiti fra toponimo e appellativo.

I discendenti di \*GAB- nel lessico sembrano dunque adattarsi in quanto al senso alle varie condizioni idro- ed oro-grafiche delle singole regioni. Se nelle valli dirupate della Carnia *gó* m. e *gava* f. assumono il senso di «rivo impetuoso, torrentello di montagna» non dissimile da quello di *gavino*, -a nell'Appennino della Garfagnana, nella pianura friulana invece *gavin* (1) significa «paludello, pantano» in accordo con *gavuso* (2) «pantano, pozzan-

(1) G. COSTANTINI, *Toponom. del Comune di Tricèsmo*, 1921, pag. 7-8 (Opusc. Soc. fil. friul., nr. 5), da cui tolgo ancora *Giavàte* «rigagnolo alimentato dagli acquitrini a ponente del Camposanto»; *Giave* «strada campestre», *lis Giavis* «aratorio e bosco a Cussignacco» in G. B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica città e com. Udine*, 1928, pag. 99.

Il toponimo *Strada des Giavis* proviene da P. MATTIONI, *Toponom. d. Comune di Cassacco* in *Riv. Soc. filol. friul.*, IV, pag. 123; cfr. pure *Giavedate* «vecchia strada vicinale fra borgo Miotti e borgo Baiutti».

Per «*Gid*», nome di località del comune di Ovaro», cfr. Dott. L. d. CAPORIACCO, *Toponom. del Comune di Ovaro* in *Riv. Soc. filol. friul.*, VII, pag. 17; *Giai*, *Giais* in G. CALLIGARO, *La topon. del Comune di Buia* in *Riv. Soc. filol. friul.*, VI (1925), pag. 56.

*Agàr de Giaf* è «una località nel contado di Ovaro (Carnia), dove scaturisce una piccola fonte che forma poi un rigagnolo sboccante nel fiume Degano», (ebbi l'informazione dal prof. GUIDETTI, nativo di Ovaro). Verso la Val Chialdina è situata la *Pala Giavei*, che sovrasta la Val Cimoliana, mentre la forcella *Giaveida* (1502) costituisce lo spartiacque fra il corso della Silisia e il Canale di Cellina. Nella Ladinia centrale è situato il *Cian de giaves*, quasi «campo delle sorgenti» (le carte geografiche che segnano cinque varie sorgenti), località confinante coi *Palùs* nella Val Gardena. Per *Gavignes* (*Gewinges*) cfr. E. DE TONI, *Archivio Alto Adige*, XV (1920), pag. 76, e E. TOLOMER, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, 2<sup>a</sup> ed., Roma, 1929, p. 89.

(2) Cfr. *Archeogr. Triestino*, XXX, pag. 161; il MARINELLI, *Il Canal del Ferro o Valle del Fella* (Tagliamento) menziona a pag. 122 e 123 il tipo *Giavùs*, *Zavùs*, quali nomi di rivo nella regione. Cfr. *gavuso* sotto *cavus* nel *REW*, 1796.

ghera » della penisola istriana e con *gabin* « flaque d'eau croupisante » (Mistral) della pianura provenzale, per riprendere in *gabi*, *gao* il senso di « cours d'eau, ruisseau, torrent » a Gerde e a Gavarnie negli Alti Pirenei (1) col ritornare di condizioni oro- e idrografiche simili a quelle delle Alpi.

Una tale concordanza di suono e di senso tra la Ladinia orientale e la Provenza prospetta il problema in tutta la sua ampiezza; occorre colmare con appellativi analoghi la lacuna fra le Alpi e i Pirenei. Le forme qui prese in esame permettono, infatti, di supporre l'appartenenza alla stessa famiglia dei seguenti tipi in ordine geografico, da oriente verso occidente: il vicentino antico *ghebo*, il polesano *gavona*, l'ossolano *gabi* (cfr. *karóbi* da QUADRUVIUM) il valesiano *gabiu* « letto di torrente » e il valtellinese *goi* « golfo, seno di fiume » (Monti) nella regione alpina (2); il provenzale *gabiot*, *gabot* e *gaboui* « flaque d'eau » (Mistral) al di là delle Alpi. L'ultimo tipo *gabóye* accertato in questa forma da Edmont a Bully (Rhône) e confermato nella toponomastica da *Gabouliaga*, nome d'uno stagno nel Cantal (cfr. per la forma *Gabuleo* nell'Illirio dalla Tab. Peut.) non è facilmente separabile dal suo sinonimo *gaulho* « pantano, pozzanghera » (Mistral), a cui corrispondono gli appellativi piemont. *goi*, *gòia* « pozza, paludello » (Gavuzzi) e *goi* « tonfano » della Valle Imagna (Tiraboschi) con accanto i nomi di torrente o di luogo *Goglio* [*gòi*], affluente del Serio, *Valgoglio* [*val del gòi*], *Golio* (a. 1201), ad *Goyam* (a. 1516)

(1) La carta 1159 « rivière » dell'ALF rileva: *la gào* femm., al punto 694 e 696; *gabi*, masch. al p. 697. Il MISTRAL ha *gavo* « torrent » e *gavi* « cours d'eau, ruisseau, torrent ».

(2) Cfr. ASCOLI, *Arch. Glott. It.* I, pag. 464 n.; SALVIONI, *Boll. stor. svizz. ital.*, XIX, pag. 156, s. *gabio*; OLIVIERI, *Saggio topon. veneto*, 1915, pag. 266; A. PRATI, *Quistioncelle di topon. trentina*, pag. 13, nota 1; A. LORENZI, *Geonomastica polesana*, dalla *Rivista geogr. ital.* XV/2, pag. 81 (cfr. pure poles. *gavona*, *gaóna* « tonfano », MAZZUCCHI; solandro *goe*, *goión* « gorgo », BATTISTI, *Anzeiger Akad. Wien*, XVI, pag. 26 e JUD, *Romania*, XLI, pag. 291 n.

In nessuno con l'appellativo sta la frequenza del toponimo *Gabi* nella regione dell'Ossola: *Gabi* della Valle, una frazione di Calice Ossolano (Domodossola); *Gabbio* [*gabi*], frazione di Bagnanco nella *Valgabbio* sulla destra del Toce; *Gabbio* [*gabi*], paesello sul fiume Toce presso Ornavasso e *Gabbio* [*gabi*] villaggio sulla riva sinistra del Diveria (Val Divedro); *Gabbio* [*gabi*] località alle sorgenti della Sesia; *Gabbio* [*gabi*], affluente del San Bernardino (Lago Maggiore) ecc.

Un esempio parallelo a *Gabbio* è dato da *Fibbio*, affl. di sin. dell'Adige da FLUVIUS (D. OLIVIERI, *Topon. Veneta*, p. 263 e nota 1; *Italia dialett.*, II, p. 229).

e *Gogliassa* (a. 1684) ecc. nel Canavese (1). Con questo tipo il grado di coesione dell'appellativo aumenta di molto, se il suo dominio ha davvero, come sembra, per limiti ad oriente una linea che congiunga Bernex [*gòla*] nel cantone di Ginevra, Le Biot [*gòle*] nella Haute-Savoie e Evolène [*gòla*] nel Vallese, attraverso Courmayeur [*gòle*] nel Valdostano e Theys [*gòla*] nell'Isère con Saint-Firmin [*gàula*] nelle Hautes-Alpes, e ad occidente una linea che congiunga Saint-Claud [*gòl*] nella Charente e Limoges [*gàulo*] nella Haute-Vienne, attraverso Saint-Pierre [*gàolo*] nella Dordogne, con Pouillon [*gòle*] dei Landes (2).

In tal modo l'area dell'appellativo col senso secondario di « paludello, fango » copre ancor oggi l'intera Francia meridionale, collegando le zone dove esso ha il senso primitivo di « torrente »: l'alpino *gau* (*go*, *gabi*, *gabiu* ecc.) col pirenaico *gao*, *gabi* (basco *gavarra* « rivo »).

Ma anche al di fuori dell'idronimia è forse possibile identificare nel lessico altre formazioni moventi dalla stessa radice GAB-, partendo dal presupposto che il valore primitivo di essa fosse

(1) Devo le forme canavesi alla cortesia di G. SERRA, che qui ringrazio cordialmente. Dalla stessa regione: costa del *Goglio* (a. 1715), le *Gogliette* (a. 1793), *Goi* presso Ronco (a. 1684), *Goglietto* presso Ingria (a. 1602), *Goie* presso Locana (a. 1670), in *Gogliazzo* (a. 1557) presso Baio, la *Goglia* presso Pont (a. 1554), toponimi canavesi risultanti da spogli del SERRA.

(2) Il TAPPOLET, *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der franz. Schweiz*, II (1917), pag. 69-71, ha senza dubbio il merito non solo d'aver preso in accurato esame le singole forme, valendosi anche dei materiali dell'Atlas («*mare*», «*purin*», «*boue*», ecc.), ma anche d'aver per primo rilevato le difficoltà d'ordine fonetico che s'oppongono a una provenienza germanica (alem. \**gulja* in nesso con lo svizz. ted. *gülle* « pozzanghera ») di tutto il gruppo, ammessa in via del tutto problematica dagli autori dello *Schweiz. Idiot.* II, 223, e poi sostenuta da MEYER-LÜBKE, *Zft. Rom. Phil.* XIX, pag. 279 e *REW*, 3912 (1. *GULJA*, fränk, 2. *GÜLLE* alem., onde grig. *gile*). Alle quali s'aggiungono, se non erro, difficoltà non meno gravi d'ordine semantico; poichè l'ipotesi d'un nome francone o meglio (col TAPPOLET) alemanno indicante « pozzanghera », « paludello » ecc. che superi il confine linguistico, tanto da invadere un vasto territorio, ovunque a danno di eventuali nomi indigeni, male si spiega col carattere eminentemente arcaico della terminologia di accidentalità del terreno (cfr. \**BAWA*, *BALSA*, *PALTA* ecc.).

Dalla consonanza dei vari tipi coi riflessi di *FOLIUM* (*feuille*), il TAPPOLET giungeva a un prototipo \**GOLYA*, che così bene si accorda col punto di partenza \**GAVUL-* A, -IA ch'io vorrei qui proporre (per *Gava*, *Gavia*, \**Garula* cfr. il trinomio parallelo *Seca*, *Secia*, *Secula*, oggi fiume *Secchia*).

Resta tuttavia la possibilità di spiegare qua e là qualche forma, ammettendo immistioni secondarie.

quello generico di « corso d'acqua » o sim. Mi pare infatti sia lecito ammettere l'appartenenza a questo ceppo di alcuni nomi arcaici di animali acquatici o di piante di palude. Ed a questo proposito vorrei anzitutto prospettare qui la possibilità che il pliniano *gavia* « gabbiano » sia da considerarsi come uno degli antichi rappresentanti di questa schiera. Siccome in tal caso si avrebbe in *gavia* di Plinio (*Hist. nat.* X, 91) un prezioso appoggio per la cronologia di tutto il gruppo, sarà necessario di meglio chiarire da quali fatti una tale congettura possa venir suffragata.

La nomenclatura ario-europea del gabbiano è in generale molto oscura. Certo che per nomi di uccelli l'ipotesi di creazioni onomatoepiche appare quasi sempre la più ovvia; per *gavia* una tale ipotesi avanzò il Walde (1), pur in forma molto dubitativa e con un richiamo, in via subordinata, alla famiglia di *gaudeo*. Quest'ultima è, come si sa, l'interpretazione tradizionale che risale già ad Apuleio: « *gavia*, ita appellata videtur, quia aquis maxime gaudet, in quas magno strepitū, et alis plaudentibus immergi solet, ideoque Veneri amanter servire dicitur » (cfr. *Thes. l. l.*). Ma anche se si voglia far astrazione da difficoltà d'ordine morfologico, il richiamo dal punto di vista semantico al « *ridibundus* » della terminologia scientifica non ha che scarso valore probativo, poichè l'epiteto venne scelto da ornitologi a tavolino, fedeli all'interpretazione dotta di *gavia* in nesso con *gaudere*. Il nome tedesco *Lachmöwe* non è che la conseguente versione di *Larus ridibundus*. Le consuetudini di vita del gabbiano non confermano affatto il concetto di « allegro », ammesso quale fattore onomasiologico dallo Schuchardt (2) e da altri; si potrebbero, per es., contrapporre gli esempi molto significativi del Mistral: « A la malautié dóu *gabian*, la tèsto malauto e lou bén san » oppure « Malurous coume un *gabian* sus la pano », commentati così: « allusion aux goëlands qui se perchent quelquefois d'un air mélancolique sur la panne d'un navire ou sur les hunes » (Mistral). D'altro canto nessun concetto si conviene meglio al *gabbiano* quanto quello di « avis aquatica » scelto già da Plinio (XVIII, 362) per un uccello che sul

(1) WALDE, *Lat. etym. Wörterb.* s. v.; cfr. ora anche il fascicolo del *Thes. ling. lat.*, dove si prospetta la possibilità d'un rapporto col greco *καύαξ* (*πανοῦργος* di Esichio), mentre si respinge quella d'un nesso con il lett. *kaja*. Si consulti invece l'art. *καύαξ* nel *Dict. étym. langue grecque* del BOISACQ, s. v.

(2) SCHUCHARDT, *Zft. Rom Phil.*, XI, pag. 494.

Lago di Garda è tuttora detto il *sardènar*, cioè il « pescatore di sardelle » (1), cosicchè l'affinità fonetica tra il nome *gabyā* « gabbiano » (ai punti 882 e 893) e *gabyó* « paludello » (al p. 838) non sarà puramente casuale (2). Anzi lo stesso passo latino: « *gavia*, ita appellata videtur quia AQUIS maxime gaudet », inteso a rilevare il concetto di *gaudere* supposto nel pliniano *gavia*, si presta benissimo anche all'interpretazione in nesso con la radice idronimica GAV- da cui provengono, insieme col pure pliniano *Gabellus*, tanti nomi di rivo e di fiume omofoni (*Gavia*).

È aperta in tal modo la via a chiarire dalla stessa base alcuni nomi di piante palustri, fra i quali *gavass* « *Rumex aquatica* » di San Damiano nel Piemonte, *gauga* « *Caltha palustris* » (*populage des marais* dei Provenzali, Mistral) di Garlenda nella Valle d'Arroscia (Alpi Mar.) e *gavanna* « *Equisetum palustre* » (= *pin d'eau* del franc. antico, Solerius, 1549) del contado di Bologna, sono gli esempi più perspicui (3). Ai quali nella zona pirenaica di

(1) A. GARBINI, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, II, (1925), pag. 448.

NEMNICH, *Polyglotten-Lexikon der Naturgeschichte*, II, pag. 330, ci dà questa descrizione: « Alcune specie (di gabbiani) vivono nel mare, altre nei laghi e nelle paludi; talvolta appaiono alle foci dei fiumi; s'immergono; il loro nutrimento consiste di pesci vivi o morti.... Il loro aspetto è triste e tutto il loro essere ignobile. Il lor grido è sgradito e lamentevole ».

Ancuni nomi del *gabbiano* sono raccolti da GRIGLIOLI, *Avifauna italica*, p. 641, altri da DALLA TORRE, *Die volkstümlichen Thiernamen in Tirol und Vorarlberg*, dai « *Beiträge zur Anthropologie, Ethnologie und Urgesch. v. Tirol* », *Festschrift* 1894, pag. 117; cfr. pure HOOPS, *Reallexikon der germ. Altertumsk.*, 1915 (II), pag. 242.

(2) La forma del francese antico *gaverial* m. « *mouette* » (GODEFROY) è certamente di conforto a tale ipotesi; cfr. *gavian* (LITTRÉ) *gabi* « particulièrement le cendré et le noir »; *gabian*, *gavian*, *gabino* (MISTRAL) e dall'ATLAS: *gabino* ai punti 882 e 893, *gaby* (goéland); ital. *gabbiano* e *gavina*, spagn. *gaviota*, portogh. *gaivota* e *gaivão* (MEYER-LÜBKE, *REW*. 3708).

Si osservi inoltre che l'inglese *gull* « *gabbiano* » (*Larus canus*) è sinonimo di pesce (cfr. MURRAY, *Engl. Dict.* v. s.).

Che il primo impulso a una denominazione dell'uccello fosse partito dagli abitanti delle coste dei mari e dei fiumi, dunque specialmente dalla classe dei pescatori, è più che naturale. Anche ALBERTO MAGNO attribuisce espressamente al gergo de' pescatori l'origine dell'antico nome *meace*: « ab istis avibus et multe alie aues APUD MARINOS meace uocantur ». (SUOLAHTI, *Die deutschen Vogelnamen*, 1909, pag. 399).

(3) Il nome piemontese è compreso anche nella raccolta del PENZIG, *Flora pop. ital.* I, 420; cfr. *Rumex palustris* delle nomencl. medioev. (ROLLAND, *Flore*

*gabi* « rivo » il nome *gabarro* « ginestrone » formerebbe un bel parallelo. Un tal rapporto aveva intuito già il Mistral, quando per spiegare i nomi di rivo *Gabarrot* e *Gabarret* del Béarn egli ricorreva non solo a *gabi* « rivière », ma anche a *gavarro* « ajonc » (1).

È noto che al nome guascone *gabarro* corrisponde una specie di ginestra (il *ginestrone marino*, detto dai botanici *Ulex europeus*) che predilige il terreno sabbioso lungo le rive dei grandi fiumi e lungo le coste del mare. Per di più, a dattare da un'epoca molto remota i pescatori si servono di questa pianta per intrecciare funi e reti da pesca, per rivestire canotti, per fabbricare cestelli per il trasporto del pesce e stacci per separare il pesce grosso dal pesce minuto ecc. Plinio (*Hist. natur.*, XIX, 15) parla espressamente di reti da pesca fatte con tali piante e s'ingegna ad interpretare il nome omerico στάργον con l'aiuto di simili usi pescherecci. « Greci, Romani e Cartaginesi » — osserva Hegi (2) nella sua « Flora eu-

---

*pop.* IX, pag. 167). Per il secondo nome rimando al MISTRAL *gauche* = *Caltha palustris* (*gaouché d'aigo* nel ROLLAND I, pag. 92) in nesso con altri nomi della *Calendula* (detta pure *caltha* negli erbari) raccolti dal ROLLAND, VII, pag. 163: *gaouk* (Alpes-Marit.), *gauch* tosolano antico (1548), *gaouic* del Nizzardo e *gaoujé* di Montpellier; il punto di partenza potrebbe essere \**GAVUCA*, una formazione analoga ad \**ALBUCA*, *BULLUCA*, \**DRAVUCA*, basi produttive nel lessico botanico della stessa regione. ■

Il nome dell'equiseto proviene dal PENZIG, II, pag. 251. Va aggiunto qui anche *gavurna* di Carpeneto, una specie di *aiuga* (PENZIG, I, 15)?

(1) Il MISTRAL registra le seguenti forme *gabarro*, *gavarro*, *gauarro* e dà come sinonimi *ajounc*, *argelas*, *jaugo* e *toujo*.

Dall'ALF (carta 21: 'AJONC') risultano: *gabare* f. al p. 665, 675, 684, 692 (*kaw-*), *gawaro* f. al p. 687, 688, 780, 689, *gaware* f. al p. 656.

Nella *Flore pop.* del ROLLAND (IV, 83) trovo: *gabarra* f., *gabarrés* plur. a Luchon (Sacaze), *gabarro* f. raccolto dal ROLLAND a Montmorin (Haute-Garonne), *gabarre* Basses-Pyr., Chalosse (Landes), *gaouarro* a Lanne-Soubiran (Gers), env. de Tarbes (Hautes-Pyr.), *gaouarre* Landes, e *gavachon* nel Poitou = *Ulex europeus*.

(2) Cfr. HEGI, *Illustrierte Flora Mitteleuropas*, IV, 3, pag. 1215; PAULY-WISSOWA, *KF* s. v. GENISTA; altre notizie in SPRENGER, *Der spanische Ginster* (in *Mitteilungen der deutsch. Dendrol. Gesellsch.*, 1913, pag. 212-18) e in ULLRICH, *Der Besenginster*, Freiburg, 1920.

La frase « *embarrassé comme un poisson au milieu d'un touya* », raccolta dal ROLLAND (IV, 88), nel dipartimento dei Basses-Pyrénées, allude appunto a un uso peschereccio della pianta (detta *qui touya*).

In quanto alla diffusione della specie, HEGI osserva: « Spontanea soltanto nella Penisola Iberica, nella Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra, inselvaticchita

ropea » — « hanno tratto dalla pianta funi per navi e reti da pesca, uso che sopravvive tuttora fra le popolazioni della Francia meridionale e della Dalmazia ». Tali usanze pescherecce riescono a meglio lumeggiare il nome *gabarro*, limitato alla Guascogna, come del resto la pianta stessa può dirsi una specie tipica del Mediterraneo occidentale, dove coi suoi fiori gialli copre d'un manto dorato vaste plaghe di terreno al di qua e al di là dei Pirenei (1). Ma l'impulso alla denominazione del ginestrone — ed è questo che importa qui soprattutto — poteva venire dall'habitat della pianta su terreni costieri, da un fattore, cioè, non dissimile da quello presunto per *gavia*, quale nome del *gabbiano*. Non parrà assurdo dunque di mandare col gruppo di appellativi idronimici da *gav-* le due voci *gavia* e *gavarro*, congiunte da una certa congruenza nel loro contenuto ideale. La conferma sul valore semantico della radice *gav-* recata, ora, da questi nomi è tanto più significativa in quanto essi non solo appartengono alle stesse categorie del lessico con carattere eminentemente arcaico di cui fanno parte i termini idrografici, ma provengono pure dalle stesse zone isolate.

Basta tener presente l'isolamento degli appellativi e degli idronimi nelle regioni montuose più conservative, per rimanere scettici di fronte a interpretazioni (per es. da CAVUS) che non tengano conto di una tale coerenza tra lessico e toponomastica (per es. tra l'appell. *gavia* e l'idron. *Gabellus*, ambedue di Plinio) attestata dalle fonti e dalle aree.

---

nella maggior parte dell'Europa centrale ». Nelle Alpi è quasi limitata alla Liguria (*bocu de spin* del contado di Sarzana). Una specie affine (*Spartium junceum*) è detta i *galetti da prucesciún*, perchè in molti luoghi della Liguria « i suoi fiori vengono gettati a piene mani dalle finestre, mentre passa la processione del *Corpus domini* » (MEZZANA).

(1) L'appellativo trova qui un ricco contorno toponomastico (cfr. pure MEYER-LÜBKE, *Els noms de lloc en el domini de la Diòcesi d'Urgell* in *Bulleti de dialect. catal.* 1923, pag. 21: *Gavarreto, Gavarrós*).

Stupisce che il BRAUNE, *Zft. Rom. Phil.*, XLII, pag. 143, presenti in mezzo a voci d'origine germanica, anche *gabarro*, una parola così piena di colore locale e così radicata alla terra iberica come le ginestre ch'essa designa.

## 2. - INDIZI INTERNI: I SUONI E LE FORME.

Ricostruita una vasta unità geografica di GAV- sulla scorta delle testimonianze antiche e delle sopravvivenze moderne nella toponomastica e nel lessico, e riconosciuti in essa dei nuclei di più tenace vitalità nelle zone montuose dell'Iberia, dell'antica Liguria e dell'Etruria, resta ora all'indagine il compito di tentar di chiarire entro quest'area il rapporto di coordinazione o di subordinazione dei vari sostrati.

Fra tutti gli strumenti di ricerca il meno malsicuro è a tal fine quello dei SUFFISSI.

La maggior parte dei suffissi con cui ci risulta congiunta la radice GAV- può dirsi, per il duplice consenso delle fonti e delle aree, costituita da elementi di derivazione preistorici; per alcuni di essi però è possibile un'interpretazione meno imprecisa. Il pliniano *Gabellus*, affluente del Po, data la sua posizione geografica, nel suffisso si rivela, per es., quale formazione ligure per via di un elemento derivativo *-el-* senza dubbio non identico all'omofono suffisso latino. Non occorrerà rammentare qui i noti toponimi *Clax-elus*, nome di monte presso Genova (*CIL V*, 7749), *fundus Bitt-elus* (*CIL XI*, 1147), *Cemen-elum*, nome di città ligure (*Itin. Anton.* 296), *Stati-elli*, nome di popolo ligure (Plinio, III, 147), oppure i deriyati in *-asca*: *Vinelasca* (rivo), *Tutelasca* (fiume) ecc., ma riuscirà particolarmente istruttivo per il nostro caso l'esempio di Ἔντελλας (Tol.), oggi *Entella*, fiumicello che sbocca nel mare a oriente di Genova, poichè ha un compagno nel toponimo Ἔντελλα (Tol.), città ligure della Sicilia, proprio come all'alpino *Gabellus* di Plinio fa riscontro nella Sicilia un *Gabella*, fiume che scorre presso Piazza Armerina. Anzi la notevole frequenza di tipi in *-el-* in fonti d'impronta indubbiamente ligure quali la *Sententia Minuciorum* e la *Tabula alimentaria* di *Veleia*, uniti a quelli risultanti dalle iscrizioni lepontine, (come il lepont. *rūpelos* (1) non separabile dal toponimo ligure *Rupelasca*), permette di considerare la Liguria come uno degli antichi nuclei d'espansione di tipi in *.el-*.

Non mancano tracce neppure del suffisso *-ask-*; caratteristico

---

(1) Cfr. HERBIG, *Keltoligurische Inschriften aus Giubiasco* in *Anzeiger für schweizer. Altertumsk.*, VII, 4, pag. 198; PEDERSEN, *The Leontian Personal Names* in *Philologica*, 1 (1921), pag. 40.

dell'idronimia ligure, poichè accanto alla *Gavia Burmina* (Invent.) la toponomastica del comune di Bormio possiede un antico derivato *qua de Gauiascho* (Stat. nem. comm. Burmii), (1) paragonabile per il suffisso con la base \*GABARASCU riconosciuta da Aebischer (2) nel nome di rivo *Javrex* della Svizzera romanda. Ed un terzo tipo in *-asca* potrebbe essere aggiunto, purchè le forme *Gamba*, *Gambasca*, *Gambara* e *Gambellato* non vadano separate dalla serie di forme da *Gav-* coincidenti entro la stessa aerea. In ogni modo non si può, a parer mio, non chiedersi almeno una ragione del coesistere di tali doppioni \*GAV- e \*GAMB- su territori diversi. Due nomi, per es., quali *Gambara* e *Gavia*, per corsi d'acqua appartenenti allo stesso sistema fluviale (Alpi), oppure *Jambelle* e *Javelière* (3), affluenti tutt'e due della Mayenne, non sono facilmente attribuibili a due basi arcaiche diverse. Il caso più persuasivo è quello del nome del torrente *Gambellato* (4), vivo tuttora nel territorio asse-

(1) G. LONGA, *Studi romanzi*, IX (1912), pag. 299.

(2) P. AEBISCHER, *Les noms de quelques cours d'eau fribourgeois*, III, in *Annales fribourg.*, 1928, pag. 66 e seg.

(3) Lo stesso rapporto passerà tra il tipo *Javron*, nome di fiume e di luogo, e il tipo *Jambron*, ruscello che bagna *Jambet* (in *Jambeto* dell'anno 1330) nel Maine (cfr. L. BESZARD, *Étude sur l'origine des noms de lieux habités du Maine*, 1910, pag. 8 seg.).

Dal territorio alpino si potrebbe portare l'esempio di *Gambello*, frazione del comune di Omegna nel Piemonte (prov. di Novara) accanto ai numerosi nomi di luogo *Gavello*. Nella Toscana coesistono le forme *Gavassa* e *Gambassi*.

Significativo è il caso di *Grambosco*, interpretato dal popolo « bosco grande », villaggio sul rio *Gravio* (in Val di Susa); cfr. il nome di torrente *Grabiasca*, che forma una valletta laterale di Val Seriana.

(4) In quanto al nome di torrente *Gamarogno* (*gambaröñ*), che scende dal monte omorimo e sbocca presso Gerra nel Lago Maggiore, il pensiero corre quasi spontaneamente al « gambero ». Così pensa pure GUALZATA, *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese* nella *Bibl. d. Arch. roman.*, VIII, pag. 67, e per *Le Gambarare*, nome di un comune nel Veneto (distretto di Dolo), l'AMATI (*Diz. corogr.*) tenta di trovare la ragione nell'abbondanza di *gamberi*, quando aggiunge: « questa terra, il cui nome vuolsi derivare dai *gamberi*, di cui abbonda, è ricordata negli antichi documenti col nome di *Fossa Gambaria* ». È innegabile che per nomi di rivi la tentazione del « gambero » è grande. Non stupisce quindi che ad essa molti — e forse in parte con ragione — cedessero: per il fosso *Gamarolo* (presso Zevio), per la Valle di *Gambarelli* (Chioggia), per le *Gambare* (Padova) l'OLIVIERI, *Topon. veneta*, pag. 195; per il fosso *Gembrano* (Giuncugnano), per il rio *Gambaraio* (Pieve di Partina) e per il rio *Gamberaja* (Bacchereto) il PIERI, *Topon. Serchio*, pag. 111 e *TVA*, pag. 259. Ecco qui una

gnato da Plinio al padano *Gabellus*. Tali alternanze \*GAB- e \*GAMB- (1) rappresentano forse le tracce di sviluppi fonetici entro il sistema linguistico a cui il tipo deve la sua origine? e si dovrà ammettere quale premessa un oscillare fra la consonante semplice e la geminata? Senza entrare in merito al problema e senza scartare a priori la possibilità di sviluppi secondari, mi limito qui a mettere in rilievo il fatto che vicende fonetiche simili lascia pure intravedere la discendenza nella toponomastica e nel lessico del sabino *teba* « colle » di Varrone (*Res rust.*, III, 1, 6) e dell'anatolico τάβα

---

serie di casi in cui la certezza sembra inequivocabilmente raggiunta. Eppure il PIERI stesso rimane dubitoso. Anzi, pur schierando *Gambrano* sotto *cammarus*, osserva prudentemente: « La chiosa [« fosso ove trovansi de' gamberi »] ci mostra in qual modo sia questo nome interpretato comunemente; e se altra n'è l'origine, vorrà dire che esso fu ridotto alla forma presente da una falsa etimologia ». Non occorre dire che l'osservazione del PIERI potrebbe essere riferita anche a qualche altro nome e gioverà forse, a sussidio di essa, tener conto del fatto alquanto strano che, per es., le *écrevisses* non furono altrettanto feconde di nomi di rivo o di torrente nella toponomastica della Francia come i *gamberi* in quella dell'Italia. Per di più, le cose si complicano con tipi quali *Gambellara* nel Vicentino (*Gambellaria* dell'anno 1264) oppure *Gambano* e *Gambato* nel bacino del Serchio per cui tanto l'OLIVIERI (pag. 163) quanto il PIERI (pag. 90) ricorsero a « gambo » (cioè 'luogo pieno di steli'). Siamo nell'un caso e nell'altro entro l'area compatta di idronimi da *gav-* (*gamb-*); questo fatto gioverà a liberarci, se non del tutto dal gambero », almeno dal « gambo », pur ammettendo, comunque, la possibilità di immistioni secondarie.

E men che meno crederemmo al « \*campus Bassi » ricostruito dal BIANCHI per il nome di luogo *Gambassi* (*Arch. glott.*, IX, pag. 420); cfr. invece PIERI, *Topon. Serchio*, pag. 90: *Gambassi* (da *gamba*).

(1) Non vorrei qui passar sotto silenzio il fatto che la stessa alternanza GAB-, GAMB- si può osservare anche nella nomenclatura dell'*Accipiter niso* L. « sparviere »: *gavinèl* (Belluno, Verona; e qua e là lungo il conf. trentino), *gambinel* (a Riva, Rovereto, Lavis, Roncone, Cembra, S. Michele), *giambinel* (Val di Non, Val di Fassa), *garinèl* (Val di Ledro, Milano, Sondrio, Como), *gavinèl* e *ganivèl* (Ticino, Borgonuovo) la seconda forma per via di metatesi (GUARNERIO, *Appunti lessicali bregagl.*, in *R. Ist. Lomb.*, XLI, pag. 397) e menzon. *ganivèl*, (SALVIONI, *Saggi dialettali Iago Maggiore*, in *Arch. glott.* IX, pag. 258), A. GARBINI, *Antropon. ed omonimie nel campo zool. popol.*, II, vol. I, pag. 518.

La possibilità d'un'appartenenza del tipo alla famiglia di *gar-* è desumibile oltre che da questo tratto caratteristico nella fonetica anche dalla distribuzione del tipo (Iberia, Alpi, Campania) e dalla congruenza dell'appellativo spagnolo *gavilan* con l'idronimo *Gavilanes*, che sgorga alla Sierra de Gata. La maggioranza degli indizi (cfr. pure MEYER-LÜBKE, *REW*. 3628 sub \*GAVILANE) parlano dunque in favore d'una tale ipotesi.

« roccia » di Stefano di Bisanzio. Sebbene i due appellativi arcaici attendano di venire meglio lumeggiati nei loro rapporti con un ceppo comune e nei filoni che li congiungono coi relitti attuali, pure è data già fin d'ora la possibilità d'un paragone tra le due serie di forme distinte con e senza *-m* (*Tab-*, *Gab-* e *Tamb-*, *Gamb-*) (1).

Comunque, anche senza l'intervento del tipo *Gambasca*, nome di rivo (coi nomi di luogo *Gambasca* nella prov. di Porto Maurizio e *Gambarasca* nel territorio d'Ivrea), gli altri idronimi *Gabellus*, attestato da Plinio, *Gauiasco* e *\*Gabarascu* sono indizi bastevoli del partecipare della base alla vita del ligure. Lo stesso indizio si potrà cercare nel tipo *Gavarno*, rivo nella Val Seriana, con un elemento di derivazione *-rn-* comune all'appellativo piemontese *gn-vurna*, specie di pianta. Il tipo ritorna in piena Liguria con *Le Gavarnie*, nome della località presso Sestri Levante, dove ha le sue sorgenti il Rio *Gavotino*, e si protende verso occidente attraverso il toponimo *Gabarn* nel comune d'Oloron-Saint-Marie [« *Lana de Gavarn* » dell'anno 1251] fino ai Pirenei con la *Gavarnie*, la regione alle sorgenti del *Gave de Pau*, che dopo la famosa cascata della *Gavarnie* diventa il *Gave de Gavarnio* (2). Su tutta l'area dai Pirenei alle Alpi non mancano, com'è noto, esempi di formazioni analoghe in *-rn-* da altre radici, più rade verso l'Iberia e più fitte verso la Liguria (3). Ma dalle Alpi l'area di esse s'estende attra-

(1) Per il gruppo di *tab-* cfr. MEYER, *Etym. Wörterb. alban. Sprache*, 1891, pag. 430; RIBEZZO, *Atti Acc. Arch. Nap.*, I (1908), pag. 159 n. 1; WALDE, *Lat. etym. Wörterb.*, 1910, s. v. *teba*; RIBEZZO, *Apulia*, V (1914), pag. 97 seg. e *Riv. Indo-Gr.-Ital.*, IV (1920), pag. 227 e pag. 95, nota 1; per *Tabia* — *Tambia*, cfr. KRAHE, *Die alten Balkanillyr. geogr. Namen*, pag. 76 e 100; cfr. pure BATTISTI, *Studi Etruschi*, I, pag. 19 e nota 3; II, pag. 672.

Ricordo qui specialmente *Taborra*, *Tavurra* (a. 1068) citato dal PIERI, *TVA*, pag. 391 e La *Tamburra* « parete rocciosa nella Garfagnana » (Amati), *Tambo*, *Pizzo Tambo* (Spluga).

Per le eventuali propaggini del tipo nei Balcani, cfr. oltre all'alban. *timpa*, *timbi* « roccia » (MEYER, il toponimo *Támpa* nella Rumenia (DRAGAN, *Dacomania*, I, pag. 119).

In quanto al catalano *timpa*, *timba* « declivio scosceso », cfr. ora MEYER-LÜBKE, *Das Katalanische*, 1925, pag. 48, nota 2.

Cfr. pure l'alternanza λάπη-λάμπη (Esichio) a cui accennano FICK, *Vorgriech. Ortsn.*, pag. 9 e KANNENGIESSER, *Klio*, XI (1911), pag. 32.

(2) Cfr. *Dictionn. topograph. du départ d. Basses-Pyrénées* e MISTRAL, s. v.

(3) K. v. ETTMAYER, *Der Ortsname « Luzern »* in *Ind. Forsch.*, XLIII (1925), pag. 10-39, con le giuste osservazioni di C. BATTISTI, *St. Etr.*, I, pag. 18

verso tutto l'Appennino fino all'estremo lembo meridionale della Penisola; per questo però l'antica Liguria non cessa di costituire uno dei nuclei toponimici di -rn- più anticamente documentati con *Libarna*, per es., menzionato nella *Sent. Minuc.* (*CIL V*, 6425) e negli « *Itinerarii* » ed ancor oggi più compatti con *Rimbarno*, *Rumarna*, *Bicarnio* (rivo), *Vobarno*, *Cogorno*, *Spotorno*, *Andorno* ecc.

Il fatto che le formazioni in -el-, -ask- e -rn- possono considerarsi quali segnacoli di liguricità, permette di dedurre non soltanto che la radice GAV- fu vitale nel ligure, ma pure che essa, in alcuni derivati dalle Alpi ai Pirenei, pervenne a noi attraverso il gallico. Tracce di questa sua vita transitoria nel gallico sono forse riconoscibili nel toponimo tanto frequente sul suolo dell'antica Gallia *Gaujac*. Infatti non ovunque nel tipo \*GAVIACUS è necessario di vedere un derivato di GAVIUS, nome di persona. Già lo Skok e il Maver (1) avevano richiamato l'attenzione sulla larga diffusione di un toponimo *Gaviacum* nella Francia meridionale, « il quale alle volte in seguito allo sviluppo fonetico non è facilmente separabile da *Gabiaccum*, *Gaiacum*, *Gaudiacum*, *Galbiacum* » ed ora il Meyer-Lübke (2) mette in rilievo le difficoltà fonetiche che s'oppongono, per es., contro una presunta base *Gaudiacu* per il toponimo catalano *Gausac*. Spesso anche il sussidio delle forme documentate non è che illusorio. Alle forme *Gaviacu* s'alternano le forme *Gaudiacu* per lo stesso toponimo: *Gaviacus* del 1060, *Gaudiacum* del 1247, per es., per *Jaujac* nell'Ardèche; *Gauiac* del 1218 e *Gaudiaco* del 1247 per *Gaujac* del Gard; *Gaviac* del 1153, *Gaugeacum* del 1317 per *Gaugeac* della Dordogne; *Goiacum* del 1195 per *Gouy* nell'Aisne, *Gaugiacus* in pago Remensi intorno all'anno 948 per *Jouy* nella Marna (3). Questo, riguardo alla qualità delle forme. La stragrande quantità dei tipi non era sfuggita all'attenzione del d'Arbois de Jubainville (4), il quale,

---

seg. e II (1928), pag. 678; G. IPSEN, *Ind. Jahrbuch*, XI, pag. 104, e E. VETTER, *Glotta*, XVII, pag. 302.

(1) P. SKOK, *Die mit den Suffixen -ACUM, -ANUM, -ASSUM, u. -USCUM gebild. südfranz. Ortsn.* in *Beih. Zft. Rom. Phil.* II (1906), pag. 88 e 89, e MAVER, *Einfluss der vorchristlichen Kulte auf die Toponomastik Frankreichs* in *Sitzber. Akad. Wien*, 175, pag. 111 seg.

(2) MEYER-LÜBKE, *Das Katalanische*, 1925, pag. 168.

(3) W. KASPERS, *Etymol. Unters. über die mit -ACUM, -ANUM, -ASCUM u. -USCUM gebild. nordfranz. Ortsn.*, 1918, pag. 87.

(4) Cfr. d'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Propriété foncière*, pag. 239 e seg.

ligio al suo principio prediletto, vide in tutte queste formazioni *Gaujac*, *Gaugeac*, *Jouy*, *Joué*, *Gouy*, *Goué* ecc. dei derivati in -ACUS da un nome di persona *Gavidius*. Vale la pena di ricordare qui le sue stesse parole: « *Gaudiacus* = \**Gavidiacus* est dérivé de *Gavidius*. *Gavidius* est un gentilice romain peu commun, mais dont les inscriptions nous offrent quelques exemples ». Beszard (1) è più preciso, quando a proposito di *Joué* osserva: « il faut admettre que *Gaviacus*, *Gaudiacus*, reproduisent un plus ancien \**Gavidiacus*. Le gentilice *Gavidius* est rare, il est cependant attesté par des inscriptions d'Italie et d'Hongrie ». Volere dunque ricollegare tanti toponimi sparsi sul suolo di tutta la Francia (sono oltre una cinquantina) con un nome di persona così raro, cercato e trovato col lanternino, sarebbe venir meno al principio di proporzione tra causa ed effetto; questo principio verrebbe invece rispettato, ammettendo che la maggior parte dei tipi stia in nesso con la base \*GAV- (= \*GAVIU «paludososo», «umido»?) e rispecchi condizioni idrografiche o topografiche comuni a molte regioni della Gallia. Il nome *La Gabidière* (Montmorillon), documentato nella forma *Gabideria* del secolo XII (DT.), in quanto si riferisce a uno stagno, può recare un valido appoggio. Così per *Joué-en-Charnie* (Mans), per cui ci è conservata la forma *Gaviaco* dell'anno 616, se interpretato da \**gavius* (cfr. *la Bouhée*, in nesso con « boue », *Les Molières* in nesso con l'appellativo omofono significante « parties molles et dangereuses des étangs et des marais » oppure *La Pallu*, *de Palude* nel secolo XIII, tutt'e tre nella stessa regione) non mancherebbe la conferma della topografia in quanto la *Charnie*, dov'è appunto situato *Joué*, è secondo Beszard « une contrée inégale, couverte d'ÉTANGS et de vastes landes » (2). Per di più, la larga diffusione del tipo *Gaujac-Jouy* (cfr. pure *Gabiac* nel dip. Hérault) nella toponomastica s'accorderebbe benissimo con quella del tipo *gàulo-gòl* « mare » nel lessico, qualora i due tipi muovano da una base idronimica comune \*GAV-.

Ammessa così la vitalità di \*GAB- nel gallico, riesce forse meno oscuro l'epiteto *Gabiae*, conservatoci da alcune iscrizioni nella re-

---

(1) BESZARD, *Noms de lieux du Maine*, pag. 77; cfr. pure AEBISCHER, *Sur les noms de lieu en -acum de la Suisse alémannique*, pag. 33.

(2) Cfr. BESZARD, *Noms de lieux du Maine*, pag. 306 e 147, 163.

Gli altri toponimi provengono dai *Dict. topogr.* del rispettivo dipartimento. Cfr. pure *Gabaret*, stagno (Dordogne), *Jouanneau*, stagno (Mayenne).

gione del Reno per le divinità galliche *Matronae*. La nota iscrizione trovata alle fonti della Marna presso Langres attesta il culto gallico della dea *Matrona*, quale protettrice delle sorgenti (1), cosicchè un epiteto da una radice idronimica \*GAB- potrebbe essere anche altrove ispirato da un concetto simile (2). Per di più la stessa radice ritorna anche in un altro epiteto delle *Matronae*: *Gavas-*... risultanteci dal materiale epigrafico renano (di Thor nel circondario di Colonia). La ricostruzione di Lehner (3) *Gavasiabus* con valore sinonimico di *Gabiae* non mancherebbe di appoggi in seno alla famiglia qui presa in esame. Infatti il tipo *Gavas-* (o *-ass-*) è uno dei più estesi se di esso fanno parte tre gruppi staccati, nelle Alpi, nell'Appennino e nei Pirenei: il primo rappresentato da *Gavasa*, nome di monte nella Liguria (costituisce lo spartiacque fra il torrente Bòrbera, il torrente Grue e il torrente Curone), da *Gavàss*, toponimo nella regione del Garda, da *Gavassa*, *Gavasseto*, *Gavaseto* nella pianura padana, il secondo con *Gavassa* e *Gambassi* nell'Appennino della Garfagnana, il terzo con *Gabas*, documentato *Fluvius Gavansensis* nell'anno 982 (D. T.), nei Pirenei. Il gruppo alpino ch'è, come si vede, il più numeroso, assume maggior valore probativo ove si tenga conto del nome piemontese di pianta *gavàss* « *Rumex aquatica* ».

Ora, è noto che lo stesso elemento di derivazione con la stessa alternanza fra la consonante semplice e la geminata (che si nota in *Gavasa*, *Gavassa*) fu dichiarato come una delle caratteristiche più spiccate nel fondo toponomastico più arcaico dell'Ellade e del-

(1) Cfr. R. MOWAT, *Revue archéol.*, XVI, pag. 29; per le *Matronae* (*Matres*) cfr. Ihm nel *Reallex. Mythol.* del ROSCHER; cfr. pure FRIEDERICH, *Matronarum monumenta*, Bonn e la nota bibliografia del DOTTIN, *Manuel antiq. celt.* 1915, pag. 316, nota 3.

(2) Cfr. *CIL*, XIII, 7937, 7938, 7780; cfr. ROSCHER, I, 1565 s. v. *Gabiae matronae* e II, 103 seg. s. v. *Dea Idban Gabia*, PAULY-WISSOWA, s. v. *Gabiae*.

(3) Lehner, in *Bonner Jahrbücher* e *Westdeutsch. Korrespondenzblatt*, 25, 105 seg.

L'epiteto *Gabiae* fu finora interpretato come le « donatrici » (in nesso col verbo *geben*). Difatti le *Matronae* sono quasi sempre raffigurate come divinità recanti doni in canestri. Tale interpretazione però dal punto di vista linguistico non è senza difficoltà; anzi il prof. FRINGS da me interrogato sulle iscrizioni scoperte appunto nella Renania, nel territorio prediletto de' suoi studi, scartava per ragioni fonetiche la possibilità d'un nesso di *Gabiae* con forme antiche del verbo *geben*. Istruttivo è a tal proposito il parallelo fonetico *Matres Suebae* (ROSCHER, s. v. *Matronae*).

l'Asia Minore (1) ed è noto che formazioni in *-sa* (-ssa) sono state ripetutamente messe in rilievo come uno dei tratti arcaici che l'etrusco ha in comune con l'eteo (*Pitassa*, *Palassa*) (2). Per di più il basco sembra conservare ancora un'analogia potenzialità formativa (3). Il paragone del tipo *Gavasensis* dei Pirenei con quello *Gavasa*, -ssa dell'antica Liguria e con le alternanze *Gavassa* e *Gambassi* sul suolo dell'antica Etruria può riuscire quindi particolarmente istruttivo, se esteso a formazioni analoghe da altre radici entro la vasta area mediterranea. In essa il doppione *Gava-Gavasa* (monte) potrebbe trovare paralleli nelle note serie *Olba-Olbasa*, *Barga-Bargasa* ecc. e nei numerosi derivati in *-s-* (-ss-) da basi toponimiche preelleniche. Se è vero dunque che il tipo *Gavas-* non potrebbe dirsi ignoto al gallico, è pure vero che la produttività del suffisso *-s-* (-ss-) esorbita dallo strato gallico e accomuna sostrati anteriori al gallico per tutta l'estensione dell'area mediterranea dalla penisola iberica (es. *Turiasso-*, *Turbiassi* ecc.) (4) attraverso le Alpi (es. *Salassi*, della Liguria) (5) e la Sardegna (es. *Ussássai*, *Ulassai* ecc. accanto a *Talasai*, *Ardasai*) fino alla penisola balcanica ("*Idaσσα*") (6) e a quella anatolica.

Allo stesso sostrato è attribuibile pure il nome di luogo sardo *Gavoi* (villaggio sulla strada che da Orani conduce a Fonni) con un suffisso *-oi* comune ai tipi sardi *Gotoi*, *Nurgoi* ecc., attestati dai primi documenti medioevali, ai quali l'Africa risponde con

(1) G. MEYER nei *Bezzemb. Beiträge*, X, p. 173 seg.; KRETSCHMER, *Einleitung in die Geschichte d. griech. Sprache*, pag. 311 seg., e FICK, *Vorgriech. Ortsn.* specialm. pag. 152; PAULI, *Eine vorgriech. Inschr. von Lemnos* nelle *Altital. Forsch.*, II, I, pag. 44 seg.; SUNDWALL, *Die einheim. Namen der Lykier*, pag. 268; RIBEZZO in *Riv. Indo-Gr. Ital.*, IV, pag. 71.

(2) TROMBETTI, *Memorie Accad. Bologna*, VIII-IX (1926), pag. 155 e *La lingua etrusca*, 1928, pag. 57 seg.

(3) A. LUCHAIRE, *Etudes sur les idiomes pyrénéens de la région franç.*, p. 168; H. SCHUCHARDT, *Die iberische Deklin.*, pag. 36.

(4) Cfr. MEYER-LÜBKE, *Els noms de lloc en el domini de la diòcesi d'Urgell* in *Butl. de dialect. catal.*, VI, pag. 8.

(5) Il nome di popolo *Salassi* è sorretto dal nome, pure ligure, di pianta *saliunca*, cfr. *Archivum roman.*, X, 1-10, e per « *rivus Salascus* » e *Salasca*, villaggio nella provincia di Novara, cfr. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habit.*, II, pag. 105; BATTISTI, *St. Etr.*, I, pag. 668 e 675; AEBISCHER, *Annales fribourgeoises*, 1928, pag. 60 seg.; per le formaz. in -ss- cfr. BATTISTI, *St. Etr.*, II, pag. 681, nota 1.

(6) H. KRAHE, *Die alten balkanillyr. geogr. Namen*, 1925, pag. 10.

*Sardoi, Sissoi, Sanniboi* (Terracini) (1) ecc. Basterebbe questa congruenza nelle uscite per dimostrare l'arcaicità del tipo, anche senza il sussidio di *Gabazzenar* dell'anno 1113 dal *Codex Diplomaticus Sardiniae* che sembra muovere dalla stessa radice. In seno all'antica toponomastica della Sardegna il tipo *Gavoi* rappresenta press'a poco quello che *Gaviasco*, unito al *Gabellus* di Plinio, rappresenta nella toponomastica della Liguria oppure il tipo *Gabarro* (-*arrot*, -*arret*) in nesso con gli appellativi: basco *gavarra* « rivo » e guascone *gavarro* « ginestrone » rispetto alla toponomastica dell'Iberia.

A questi nuclei arcaici l'Etruria risponde con *Gavino*, il tipo predominante nell'Appennino toscano, non soltanto con *Gavino*, -*x* nomi di rivo, ma con *Gavina* valico (dove sgorgano i rivi che scendono nella valle del Tidone), con *Gavine* frazione del comune di Lucca, *Gavina* toponimo nel comune di Pistoia, *Gavinana* villaggio presso Pracchia e *Gavignalla* frazione del comune di Montaione, prov. di Firenze. Si sono fusi e confusi nel suffisso *-inus*, -*a* procedimenti di derivazione propri di vari sistemi linguistici, cosicchè è difficile trarre deduzioni sicure da questo tipo toponomastico. Meno incerti si potrà invece rimanere di fronte al tipo *Gavinana*, formato con duplice suffisso nasale e frequente anche quale derivato da altre radici, in quanto venne già dal Pieri e da altri dichiarato come uno degli indizi di provenienza etrusca, non meno probativo di quell'alternarsi di forme *Gavīnna* e *Gavēna*, interpretate quale caratteristica dell'etrusco.

Doppialmente significativa è forse la formazione *Gavignalla* col suffisso *-ino* combinato con quello in *-al-*. È merito del Pedersen (2) d'aver esaminato l'elemento di derivazione -ALO- *s*, -ALA, frequente quale patronimico nelle iscrizioni lepontine (per es. *maesil-alui*, *teki-alui*, *piuoti-alui*, *uerkalai* ecc.) riconoscendo in esso un suffisso di probabile provenienza etrusca, vitale tanto nel leponzio quanto nel ligure. È vero però che già prima al Pieri (3) non erano sfuggiti quei derivati in *-ale*, *-alia* da basi nominali sicuramente non latine e da lui attribuiti all'etrusco: per es. da *Tora*

(1) B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della topon. sarda* dagli *Atti del Convegno Archeol. Sardo*, 1927, pa. 11; cfr. VENDRIES, *Revue celtique*, XLV, (1928), pag. 385.

(2) PEDERSEN, *Journal of Comparative Philologie*, I (1921), pag. 47.

(3) S. PIERI, *Topon. Arno*, pag. 50: cfr. pure BATTISTI, *St. Etr.*, I (1927), pag. 7 (dell'estratto).

dell'anno 910, *Taura* (corso d'acqua nel Pisano), *Toraglia e Torale*. La stessa interpretazione entro la famiglia di *gav-* potrebbe essere data a *Gaval*, affluente della Sesia, che a sua volta ben difficilmente potrà essere separato dall'altro idronimo *Cavaglione* appartenente allo stesso sistema fluviale. Devesi supporre un'intrusione secondaria di *cavus?* e si può avanzare la stessa ipotesi per *Cavagliasco*, il nome del torrente spumeggiante nella profonda gola a nord di Poschiavo, che si rivela per ligure nel secondo suffisso? Ma una risposta affermativa alle due domande non chiude la serie dei dubbi.

Infatti, un oscillare di tipi con la sonora e con la sorda s'intrevede in tutta l'area di *GAV-* tanto nelle testimonianze antiche quanto nelle sopravvivenze moderne. La *Tabula aliment.* di Veleia menziona, per es., due proprietà rurali col nome di *fundus Cabardiacus* (*CIL XI*, 1147 e II, 47) identificato nell'odierno *Cavarzago* sulla Trebbia, a cui si può accostare il toponimo *Cabardianum*, oggi *Cavarzano* presso le sorgenti del fiume Bisenzio. Si tratta, come si vede, di formazioni in *-ACUS* e in *-ANUS* da un nome di persona \**Cabardius* con un suffisso *-rd-* comune ai toponimi corradiali: *Cabardensis pagus*, oggi *Mas-Cabardès* (Aude) e *Rupes Cavardi*, oggi *Rochechouart* (Haute-Vienne). Ora, entro la regione alpina, donde proviene il tipo *Cabardiacus*, sono sparsi tuttora con notevole frequenza toponimi del tipo *Cavardello*, monte alle sorgenti del fiume Parma, *Cavardiras*, pizzo e valle nei Grigioni presso le sorgenti del Reno, *Cavardina*, monte nel bacino del Garda, frammati ad altri del tipo *Gavardo* (prov. di Brescia), *Gavardo* (prov. di Bergamo), *Gavardina* (passo, monte, valle nelle Giudicarie), *Gavardón* (prov. di Verona) ecc. (1). Già dalla coincidenza geografica deriva la possibilità d'identificazione dei due tipi. Per di più il fenomeno ritorna con notevole insistenza e con una certa regolarità su territori diversi. Nella Garfagnana, per es., il nome *Ri-Cávoli* (2), affluente della Sesta, non è facilmente separabile dai vari *Gavino* e *Gavina*, pure nomi di torrenti, come nella Carnia il *Ringiavo* e il *Rin Ciavalín* sono due corsi d'acqua gemelli dalla cui confluenza nasce il Digón. Ed in generale nell'area alpino-appenninica in cui rientrano insieme col pliniano *Gab-ellus* tanti nomi di

(1) Dal *Dictionn. topogr. du dép. Dordogne*, cfr. *Les Gavardies*, nome di luogo nel comune di Saint-Médard.

(2) S. PIERI, *Topon. Serchio*, pag. 122.

torrente da una radice eguale GAB- muniti di suffissi preistorici, non potranno essere interpretati come creazioni romane o romanze idronimi quali *Cava*, *Cavalla*, *Cavallasca*, ecc. se non con una certa esitazione (1). Nè è sempre plausibile l'ipotesi di intrusioni secondarie o di svolgimenti romanzi, poichè lo stesso oscillare tra la sorda e la sonora si riscontra anche attraverso alla documentazione. È qui anzitutto il caso di domandarsi se siano da considerarsi come semplici varianti grafiche le alternanze attestate in Plinio: *cavia-gavia* (cfr. *Thes. ling. lat.*), la prima forma potrebbe rendere ragione di altri nomi ario-europei del gabbiano, come il greco καύαξ o il sardo *cau*) e *Andecavis-Andegavis* (Holder, s. v.). Stefano Bis. menziona Καβελλιων· πόλις Μασσαλίας, oggi *Cavaillon* (Vaucluse) e Strabone parla della strada « διὰ Δροεντία καὶ Καβελλίωνος (IV, 1, 3); mentre altre fonti conoscono un fumicello *Gavayon* nella Drôme, oggi *Javayol* (cfr. *Dict. top.*), che a sua volta ha il suo parallelo in *Cavaglione*, affluente di sinistra della Sermenza. A breve distanza da quest'ultimo scorre il torrente *Gaval*; e una base \*GABAL- può essere individuata tanto nel secondo elemento del composto *Gabre-gaballo* « in territorio Lemovicino situm » (a. 631, Holder, I, 1510), quanto nel primo elemento del composto *Gabalo-dunum* con la forma parallela attestata *Caballo-dunum* (Holder, I, 653), oggi *Gavaudun*, antica diocesi di Périgueux (*Gavaldun* dell'anno 1160).

Le testimonianze antiche s'accordano dunque con le forme attuali nel prospettare la possibilità che le alternanze con la sorda e con la sonora siano geneticamente collegate fra di loro. Infatti, attribuendo la base che diede origine all'intero gruppo idronimico qui preso in esame al sistema linguistico mediterraneo anteriore all'ario-europeo, l'oscillazione fra la sorda e la sonora entra nel quadro del consonantismo preistorico in quanto potrebbe rispecchiare un aspetto della reazione ario-europea nel sovrapporsi e nel contrapporsi al sostrato mediterraneo. Si intravede insomma attraverso alla famiglia idronimica di *Gabellus* quella vicenda fra sorde e sonore di cui affiorano esempi perspicui nelle zone caratteristiche di relitti mediterranei (2).

(1) OLIVIERI, *Topon. Veneta*, pag. 194; PIERI, *Topon. Serchio*, pag. 111; GUALZATA, *Bibl. Arch. Roman.*, VIII, pag. 66 ecc.

(2) Cfr. HÜBNER, *Monum. ling. Iber. Prolegom.* CVI, SCHUCHARDT, *Iberische Deklination*, pag. 27 (*paluca - baluca*) e *Baskisch=Iberisch oder=Ligurisch?* in

\*\*

Ho mirato in queste pagine soprattutto al problema di metodo, poichè quanto più malfermo è il terreno d'indagine e tanto più impellente si fa la necessità di disciplinare i tentativi di ricerca; intesi, in questo caso, a rendere plausibile l'ipotesi della produttività d'una radice arcaica nell'idronimia tirrena. Mentre gli indizi, esterni ed interni, concorrono in generale a rivelare l'arcaicità della radice, i suffissi permettono in modo particolare una classificazione meno imprecisa dei singoli tipi: se nel dopione *Gavassa-Gavasa* si può riconoscere un suffisso che, congiunto con altre radici, fascia l'intero sostrato mediterraneo, in altri derivati: *Gabellus* (Liguria), *Gavarro* (Iberia), *Gavinana* (Etruria), *Gavoi* (Sardinia) si possono vedere dei tipi più tenacemente legati a singoli nuclei entro questo sostrato. Qualora queste classificazioni rispecchino il vero e qualora attraverso le sopravvivenze si possa intravedere il persistere di tali facoltà formative in strati posteriori (italo-celtico), si può dire che la storia di questo gruppo, paragonata a quella di gruppi affini, concorrerà a lumeggiare i rapporti linguistici che intercedono fra le ultime fasi dell'etrusco e le fasi primitive dell'ario-europeo entro l'unità geografica tirrena.

V. Bertoldi

---

*Mitteilungen der anthropol. Gesellschaft in Wien*, XLV (1915), pag. 112 (*Turia-Durius*); Cuny in *Revue des études anciennes*, XII, 154-164; KANNENGIESSER in *Klio*, XI, pag. 45 (*καῦνος-Gavinius*); R. FOHALLE nelle *Mélanges Vendryes* (1925), pag. 157-178 (*κυβερνᾶν-gubernare*); H. GÜNTERT in *Wörter u. Sachen*, X (1927), pag. 17 seg. e TERRACINI, *Spigolature liguri* in *Arch. glott. ital.*, XX (1927), pag. 12 (*Alpesalbus*).